

LA VIOLENZA CONTRO I CRISTIANI



giovedì 29 luglio 2006

L'OSSERVATORE ROMANO

Nei primi sette mesi dell'anno

Aumentata in Indonesia la violenza anticristiana

JAKARTA, 28. I primi sette mesi del 2006 in Indonesia segnano un triste record, quello del più alto numero di attacchi contro i cristiani. Secondo quanto riferito nel rapporto sulato dall'Indonesian Setara Institute for Peace and Democracy, da gennaio a luglio, si sono verificate ventotto violazioni della libertà religiosa a danno di diverse chiese cristiane. In tutto, il 2006 erano stati diciotto gli attacchi, diciassette nel 2005.

Bekasi è la città dove sono avvenuti più incidenti, sette, seguita dai sei della capitale Jakarta. Se la tendenza dovesse continuare, alla fine dell'anno si avrebbe il triplo di incidenti rispetto al 2005. Diminuiscono invece i casi di violenza contro gli ahmadi, considerati eretici dai musulmani, perché venerano Mirza Ghulam Ahmad come ultimo profeta dopo Maometto, trattenuto nel 2004, soltanto quattro nel 2005.

Non solo i numeri degli attacchi contro i cristiani sono molto elevati, ma è certo che siano addirittura inferiori rispetto a quelli reali. Lo ammette Imam Hasan, ricercatore del Setara: «Noi facciamo affidamento sulla nostra rete per registrare gli incidenti, ma di certo ne avvengono altri al di fuori dell'area che copriamo».

Secondo Bonar Tigor Naipospos, vicepresidente del Setara, la polizia gioca un ruolo importante nelle violazioni della libertà religiosa in Indonesia: «Quest'anno ci sono stati dodici incidenti che riguardano il divieto di costruire chiese o la chiusura di luoghi di culto per ordine dei capi-distretto. La motivazione addotta è sempre pressione pubblica». «Sembra che la gente e il governo — continua Naipospos — non si rendano conto che il diritto a professare la propria religione, come sancito dalla Costituzione, va insieme al diritto ad avere un luogo di culto. La colpa è di Jakarta, perché monitora l'armonia religiosa in modo unilaterale». Il governo però si difende e allontana le critiche. Ahmad Syaf'i Mulid, presidente del Forum per la tolleranza religiosa e ricercatore capo del ministero degli affari religiosi, ha dichiarato che al ministero ci sono le uniche persone che provano a prevenire lo scatenarsi di conflitti. Il presidente del Forum per la tolleranza religiosa difende anche le amministrazioni locali: «Penso che i governi regionali siano cauti. Ricevono così tante informazioni che non riescono a capire chi ha ragione e chi ha torto».

I numeri confermano quanto riportato più volte da molte agenzie internazionali di informazione: in Indonesia si verificano spesso violenze contro i cristiani, che vengono presi di mira dagli estremisti musulmani. Nei primi mesi del 2006, radicali islamici hanno interrotto funzioni religiose, impedito ai cristiani l'accesso alla messa, distrutto luoghi di culto e bloccato lavori di costruzione di nuove chiese.

Rimane il fatto che quando la libertà religiosa o meglio la libertà di culto, viene considerata un diritto minore o secondario rispetto ad altri, la libertà in generale non può essere veramente garantita. In tal senso, nello scorso febbraio monsignor Johannes Maria Tillakayanta, Pujasumarta, vescovo di Bandung e segretario generale della Conferenza episcopale indonesiana, aveva espresso un duro monito: «In Indonesia la libertà religiosa esiste solo sulla carta. Le autorità del Paese non sono riuscite a garantire alla popolazione la libertà religiosa, come previsto anche dai decreti ministeriali e a del 2005 sul dovere delle autorità locali di garantire il diritto e la libertà di adottare qualsiasi religione e di salvaguardare l'armonia interconfessionale».



Promosso dai vescovi cattolici in India

Un sito in rete per la pastorale della comunicazione

NEW DELHI, 28. «Un sito in rete sulla comunicazione destinato alla leadership pastorale». È la nuova iniziativa promossa dalla Conferenza episcopale cattolica dell'India (Cibi), consapevole «della rilevanza che i mezzi di comunicazione hanno, oggi, anche per il cammino di evangelizzazione e di testimonianza cristiana».

Il sito in rete (www.communicationinformation.com) è stato inaugurato e lanciato dal vescovo di Indore e presidente della Commissione per le comunicazioni sociali, monsignor Chacko Thottumarkkal, presso il Centro pastorale, a Bhopal, nel corso di un seminario nazionale di formazione sui mass media.

Durante l'inaugurazione il vescovo ha detto che il sito sulla formazione in comunicazione sociale è un mezzo efficace per raggiungere quanti sono interessati alla formazione personale in un settore pastorale tanto importante come quello della comunicazione sociale. Si tratta — ha sottolineato ancora — di una saggia risorsa, ricca di contenuti, dove è possibile trovare utili e materiali educativi per la formazione dei candidati alla formazione per il ministero pastorale della comunicazione sociale, come previsto dal doveroso aggiornamento al quale è chiamata l'intera comunità ecclesiale e in particolare gli operatori del settore.

La Commissione della Conferenza episcopale indiana, in collaborazione con Don Bosco Communications India aveva proposto, all'inizio di quest'anno tre volumi dal titolo «Comunicazione per la pastorale della lea-

dership». Ora con il sito in rete si punta a integrare i programmi di studio della comunicazione sociale indirizzati alla formazione dei sacerdoti, dei religiosi, dei seminaristi che scelgono la pastorale dei media e dei laici impegnati nella Chiesa locale.

Secondo il vescovo Chacko infatti «quanto esercitano compiti pastorali all'interno della comunità non possono ignorare l'evoluzione tecnologica dei mezzi di comunicazione sociale. Occorre un costante aggiornamento nei centri e negli istituti di formazione. Solo così si può stare al passo col tumultuoso e capillare espandersi dei mezzi di comunicazione sempre più sofisticati e in continua trasformazione».

Il presule ha anche evidenziato la questione etica legata all'uso dei mezzi di comunicazione sociale. L'operatore dei media, chiunque esso sia in qualsiasi dimensione e settore di lavoro è chiamato — ha sottolineato — a un supplemento d'anima deontologica, se chiamato cioè al rispetto dei canoni della professione del comunicatore che non possono e non debbono mai offuscare la verità, ferire l'inviolabile dignità della persona umana e diffondere ideologie che vanno contro l'uomo. Quando poi l'operatore della comunicazione è un sacerdote, un religioso, un seminarista sul dovere della professionalità — ha concluso — si deve moltiplicare in relazione soprattutto alla «disciplina che si vive e si insegna», il Vangelo, la Parola di Dio che salva e fa libero.

Affrontati solo alcuni dei temi

I pro e il discorso

Alanta, 28. Apprezzamenti per la denuncia contro la corruzione e la promessa di combattere, insieme per proporsi di arrivare a una pace effettiva nella regione meridionale del Myanmar rilasciando i negoziati con il Moro Islamic Liberation Front (MILF), speranze affinché si proceda finalmente alla riforma del sistema sanitario in questi punti del primo discorso sullo Stato della Nazione, rivolto dal nuovo presidente Burmese U Nuon. Amine di lunedì pomeriggio, i vescovi bicipiti hanno espresso commosso interesse. Tuttavia, i presuli hanno menzionato le loro riserve su altri temi che non sono stati citati nel discorso del presidente.

A Mandalay, il vescovo ausiliario Frederick Paballo, responsabile del segretario nazionale di social actions della Conferenza episcopale delle Filippine, ha dichiarato di essere soddisfatto all'ottanta per cento per il discorso del nuovo presidente. Per monsignor Paballo, i punti toccati nella State of the Nation Address (Sena) dal giovane Aquino coprono la maggior parte dei maggiori problemi nazionali. Tuttavia, non vengono menzionati i programmi concreti che il governo intende adottare per risolverli. Il vescovo ausiliario ha sottolineato che alcune principali questioni non sono state neppure citate nel discorso: il problema della legge sulla libertà d'informazione, l'avanzamento della riforma agraria, i programmi per la creazione

Il CIBRO, 28. Una nuova chiesa per cattolici d'Egitto. Quasi una città, un Paese di tradizione islamica, dei cristiani — e tra questi i cattolici — sono un'«margine minoranza» e, dunque, per ottenere l'autorizzazione a costruire un luogo di culto per noi essere necessari anche trent'anni.

Arcade a pochi chilometri a sud del Cairo, dove una nuova città sta sorgendo nei pressi di El-Dokki, il nome anglicizzato di al-Saidi, l'El-Dokki — metropoli in forte espansione. Proprio la necessità di far perdere rapidamente i lavori per l'occasione del nuovo centro abitato consentito un sostanziale smulino dell'iter burocratico.

A confermarlo è il vescovo di Alessandria dei Copti, Antonios Aziz Miq, quale ha spiegato che il progetto, trovandosi ancora in una fase iniziale, è impedito per procedere assai lentamente, poiché le autorità egiziane fanno eccezioni per le strutture e stasie la cui realizzazione viene posticipata per le nuove aree urbane.

Il presule ha così riferito che il vescovo ha assegnato alla diocesi un teno di trecento metri quadrati quale costruire la chiesa e un edificio scolastico. «Sarà molto facile con questa chiesa — ha detto il presule — poiché il Governo segue la linea se da cui in ogni nuova area urbana ve eserci una chiesa».

Il procedere rapido del progetto in evidente contrasto con la loro procedura adottata in Egitto, dove

Mosul, «esecuzione» di un cristiano

BAGHDAD. Continua l'agonia della comunità cristiana di Mosul, la città più pericolosa d'Iraq. Secondo quanto riferito da "AsiaNews", lunedì in una vera e propria esecuzione mirata ha perso la vita l'ennesimo cristiano. Siro-ortodosso, Behnam Sabti - 54 anni - lavorava come infermiere all'ospedale statale Al Jumhuriya di Mosul. Un ordigno fissato sotto la sua auto è esploso mentre l'uomo era alla guida, uccidendolo sul colpo. Fonti locali di "AsiaNews", anonime per motivi di sicurezza, si dicono convinte che il movente dell'omicidio sia proprio l'«identità religiosa» dell'uomo. Sposato e padre di tre figli, Kemal sarà sepolto a Bashiga, nel suo villaggio natale nel nord del Paese. Secondo gli ultimi dati, diffusi a fine giugno dai ministeri iracheni

della Difesa, della Salute e dell'Interno, la violenza su scala nazionale è diminuita. Nonostante ciò, la gente si dice sfiduciata e ancora vive nel terrore. Il numero degli iracheni uccisi in modo violento, nel mese



Un ordigno è esploso mentre guidava l'auto. Secondo fonti locali il movente è l'«identità religiosa» della vittima

di giugno, è sceso a 284, rispetto ai 437 dello stesso mese del 2009. Se l'Iraq sta vivendo uno stallo politico dovuto al protrarsi delle trattative sulla formazione del nuovo governo dopo le elezioni del 7 marzo scorso, Mosul affronta «un vero

vuoto di sicurezza». In quella che oggi è la roccaforte di al-Qaeda in Mesopotamia, si verificano due tipi di violenza: da una parte quelle terroristiche indirizzate contro gli abitanti locali - in gran parte sciiti - e le minoranze; dall'altra quelle jihadiste che colpiscono le truppe americane e loro alleati delle forze di sicurezza irachene. Le strade di Mosul sono pattugliate dall'esercito Usa, circa 18 battaglioni dell'esercito iracheno sono dispiegati in tutta la città, insieme a centinaia di poliziotti dopo l'escalation di violenza durante la campagna elettorale per le elezioni del 7 marzo che colpì molti cristiani. Ciò nonostante, la situazione rimane altamente insicura, come rivelano gli stessi ufficiali americani.

LA GUERRA AFGHANISTANA

orrore nel Kerala

L'uomo, al quale è stata mozzata una mano, era sotto minaccia da marzo: aveva preparato un questionario per gli esami con domande ritenute blasfeme. La polizia: fermati due sospetti



Manifestazione a New Delhi per la tolleranza religiosa (Afp)

LO STATO

ISOLA FELICE DI SVILUPPO E CONVIVENZA
Il Kerala, terra di lagune e foreste, di fiorenti piantagioni e di attività pescherecce, è un'isola nel contesto di un'India che in buona parte condivide uno sviluppo ancora incompleto e gravi problemi sociali e di sicurezza. Anche nel contesto politico, il piccolo Stato del Sud è un'eccezione e la sua vita politica è caratterizzata dalla rivalità e sovente l'alleanza tra tendenze guidate da Partito del Congresso, di sinistra, e Partito comunista indiano-Maoista. Quest'ultimo è ora al potere. In questo contesto non settario, la cristianità si è sviluppata in modo consistente. Poco più della metà dei 32 milioni di abitanti è infatti di religione musulmana (25%) e cristiana (20%). Il Kerala non è solo lo Stato indiano che ha la più alta alfabetizzazione, con oltre il 90% della popolazione in grado di leggere e scrivere in particolare in Malayalam, lingua madre dello Stato. La sua forte sindacalizzazione, la presenza di una attiva società civile e la relativa prosperità, hanno permesso lo sviluppo di una società poco esposta al conflitto (S.V.)

LA FEDE NEL MIRINO

Messico Alle urne hanno «vinto» i narcos

di LUCA CAPUTO

È stato il terrore del 4 aprile. Oltre il 76 per cento dei messicani, del 15 per cento dei democratici, sono scesi alle urne in modo massiccio per sfidare la violenza dei narcos. Nelle ultime settimane, i trafficanti hanno cercato in tutti i modi di bloccare il voto per il presidente. Il giorno dell'elezione, infatti, gli agenti sono stati uccisi. Quattro cadaveri impalcati sono stati trovati in varie zone di Ciudad Juárez, a Tijuana, il candidato a governatore del Pci, Egidio Torre Cantón, è andato al cimitero con gli agenti. Una settimana fa, ha dovuto prendere il parola di no a Emilio Rodolfo, assassinato da criminali. Tensioni sono state registrate anche a Durango e Zacatecas, dove gruppi armati impedivano l'ingresso dei cittadini alle urne. Nonostante ciò, i risultati - ancora non definitivi - sembrano confermare l'ascesa del Partito Rivoluzionario Istituzionale (Pri), all'opposizione dal 2000. Dopo aver amministrato per sei anni, il Pri, non si sono solo le amministrazioni locali. Il Partito Rivoluzionario Istituzionale è stato per favorevole alla presidenza del 2012. Una parte dei

circoscrizioni, infatti, è delusa da Calderón e lo considera responsabile della violenza che si è sviluppata a Mexico da quattro anni. L'offensiva anti narcos, scatenata dal presidente nel 2006, ha prodotto finora 25 mila omicidi. E non ha ancora sconfitto i grandi cartelli, come dimostrano le continue violenze.

Un'alleanza inedita. Il Pri ha criticato per anni il Pci e il suo presidente, Felipe Calderón. Poi, dopo la schiacciata vittoria del Pri alle legislative del 2009, i congressisti si sono avvicinati al partito di governo. Perché - come ha sottolineato il New York Times - il Pri è diventato il nemico da battere. In gioco, non è solo la presidenza ma le amministrazioni locali. Il Partito Rivoluzionario Istituzionale è stato per favorevole alla presidenza del 2012. Una parte dei

Dopo l'agguato i media parlano di «talebanizzazione». Il Concilio globale dei cristiani: «La sharia non è legge, ma le scuole sono un bersaglio». L'aggressione condannata da molte organizzazioni musulmane

India, mutilato un professore

Estremisti islamici contro il docente cristiano: ha offeso Maometto

di BANGKOK STEFANO VACCIA

Un episodio di estrema gravità è in discussione da domenica la tolleranza che ha finora garantito il difficile equilibrio tra le fedi nello Stato indiano meridionale del Kerala. In un atto che i media locali hanno definito «talebanizzazione», domenica un gruppo di fanatici musulmani ha aggredito e mutilato di una mano e parte del braccio destro un insegnante cristiano che stava rientrando con la famiglia da una funzione religiosa.

Gli individui, secondo gli investigatori personali legati all'islamismo militante, hanno fer-

mato l'auto di T.J. Joseph presso la sua casa e, dopo averlo trascinato fuori dal veicolo lo hanno colpito con armi da taglio prima di mutilarlo. Questo davanti alla sua famiglia terrorizzata che era sull'auto con lui. La sorella di Joseph, Mary Stella, ha ricordato ieri come «gli assassini hanno distrutto il vetro dell'auto e hanno tirato fuori mio fratello per giustificarlo. Ma, madre, anziana, era in marcia con noi ed era testimone del crimine». Il docente è stato trasportato subito in un ospedale di Muvattupuzha, dove i chirurghi hanno cercato di riattaccare la mano mozzata con un lungo intervento dall'esito incerto. Saranno necessari ulteriori operazioni per contenere i

dannati di altre numerose lesioni. In una testimonianza rilasciata all'agenzia Reuters, Sajin K. George, presidente del Concilio globale dei cristiani dell'India ha condannato questo «atto barbaro», ricordando che «la sharia non è legge di questo Paese». Dallo scorso marzo, il professor Joseph, docente nel cristiano St. Thomas College di Thodupuzha, era sotto continua minaccia dopo che aveva preparato un questionario per gli esami in cui si sarebbero state domandate considerate da alcuni musulmani, offensive verso il profeta Maometto. Per questo l'agguato era stato pianificato, sospeso dalla scuola, era in attesa di essere evitato.

Avviate le indagini, la polizia ha trovato il veicolo usato dagli aggressori nella giornata di ieri. La fermata due uomini, sospetti di far parte del gruppo di assassini, che appartenevano al fronte popolare dell'India, un gruppo musulmano molto attivo in Kerala. Proprio l'islamismo radicale, che da tempo ha preso di mira le minoranze e predicatori avversi dalle cause della Penisola Arabica che ospita una consistente minoranza islamica, è ora sotto accusa. Sajin K. George ha ricordato anche che in Kerala si assiste a una crescita di estremismo islamico: «Le scuole cristiane sono spesso prese di

miria sulla questione del velo o su altri e purtroppo molte scuole sono chiuse sotto la pressione. Il progetto di questi militanti islamici è esasperare le pacifiche comunità cristiane e provocare una guerra civile. Il rapido incremento della popolazione musulmana e il crescente peso elettorale contribuiscono all'incertezza per i cristiani in tutto il Paese. Mentre il partito popolare delle istituzioni politiche degli indù radicali, il Bharatiya Janata Party, indica il giorno dopo da domenica come «manifestazione della debolezza della Shariat e del Partito del Congresso verso le cellule terroristiche». Un'aggressione al professor Joseph, è stato condannata da diverse organizzazioni musulmane.

Pakistan, uccisi fuori dal tribunale due cristiani accusati di blasfemia

A colpi di kalashnikov: scagionati, erano però ancora in manette

DA BANGALORE STEFANO VECCHIA

Sembrava una storia amara ma destinata a un lieto fine. Invece la vicenda dei fratelli Emmanuel si è conclusa con la loro esecuzione per una condanna a morte pronunciata da un giudice musulmano. I due cristiani sono stati uccisi a colpi di kalashnikov davanti al tribunale di Faisalabad. Erano appena usciti dall'udienza il pastore protestante Rashid Emmanuel e il suo fratello Sajjad. Il responsabile delle indagini aveva dichiarato di non avere prove a carico per confermare l'accusa di blasfemia scagliata contro di loro da un commerciante locale.

Da domenica si correvano le voci di una loro possibile scarcerazione, ma ieri la violenza li ha colpiti mentre si trovavano ancora sotto custodia e ammanettati. Colpito e ferito anche un poliziotto di scorta in quello che non solo è un omicidio motivato da odio religioso, ma anche una sfida aperta alle autorità.

Autore che appaiono in guai difficili a gestire un radicalismo che per lungo tempo hanno ignorato e in parte alimentato per non inimicarsi le frange estremiste della fede maggioritaria nel Paese. Autorità che da un lato consentono che nella legislazione trovino ancora spazio i provvedimenti che consentono per un semplice sospetto e dietro la denuncia di un musulmano l'arresto di un cittadino, quando la folla non decida di farsi giustizia da sé, dall'altro continuano a segnalare i principi di uguali diritti e libertà di credo indicati nella costituzione. Peter Jacob, segretario esecutivo della Commissione nazionale Giustizia

e Pace della Chiesa cattolica (qui) è stato tra i cronisti del "tribunale" dei due fratelli, «a giudizio per un presunto caso di blasfemia» e rinnovato l'appello perché il governo abolisca la legge.

La comunità cristiana della città e dell'intero Paese è sconvolta, ma da giorni attendono, con timore, l'assenza di ieri nel timore di nuovi attentati in una provincia, quella del Punjab, la cui antica tradizione di tolleranza religiosa e convivenza di popoli e lingue sta lentamente sgretolandosi. Per i cristiani timori, sottolineati dal lancio di sassi contro la chiesa del Santo Rosario, la settimana scorsa, numerose famiglie cristiane avevano abbandonato il quartiere cristiano di Wazirpur. La maggioranza musulmana dell'intero Pakistan con i suoi 100 milioni di abitanti. Il 15 luglio una manifestazione nelle vie cittadine aveva chiesto la condanna a morte dei due fratelli. Il giorno successivo, al termine della preghiera del venerdì, le guide religiose musulmane avevano chiamato a nuove iniziative anticristiane.

In un clima di crescente tensione, domenica il parroco della Chiesa del Santo Rosario, padre Pascal Paulus aveva chiesto ai fedeli di «non parlare in alcun modo della religione (dei musulmani)», perché da questo dipende la nostra sopravvivenza». L'esecuzione ieri dei due fratelli cristiani è avvenuta mentre è in corso nel Paese la visita del segretario di Stato Usa Hillary Clinton che ha proposto ai responsabili del Paese aiuti per l'equivalente di 500 milioni di dollari in cambio del sostegno alla lotta contro i talebani in Afghanistan e per contenere il loro contagio entro i confini pakistani.



LA VICENDA

IN CELLA DA UN MESE PER UNA FALSA OFFESA A MAOMETTO

Il pastore Rashid Emmanuel e suo fratello Sajjad erano stati arrestati un mese fa, dopo il ritrovamento di materiale stampato che nell'interpretazione dei fondamentalisti avrebbe profanato la memoria di Maometto. Accusa «gettata da due e da chi li conosce. La loro vicenda è esemplare della situazione in cui vivono i cristiani. Un sostanziale stato d'assedio in cui periodicamente penetrano attacchi premeditati o aggressioni ma, soprattutto, le accuse di blasfemia che automaticamente portano prima al carcere e poi davanti a un giudice, ma il più delle volte finiscono per essere accorate facilmente. Per questo, però, davanti alla resistenza di uno stato di diritto, si moltiplicano anche gli atti di giustizia sommaria che evitano ogni trials giudiziaria ma soprattutto sono più efficaci per tenere in una paura costante la sparuta comunità cristiana (circa tre milioni) in quello che per popolazione (180 milioni) è il secondo Paese musulmano al mondo. (S.V.)

Germania

Estremismo islamico: linea per le denunce

DA BERLINO VINCENZO SANTONARO

Numero verde contro il terrorismo islamico. I servizi segreti tedeschi e i poliziotti hanno attivato un numero telefonico di emergenza per aiutare i cittadini musulmani che subiscono pressioni per abbandonare le idee più estremistiche della loro religione. Il servizio, denominato "Hafiz", esiste in lingua araba del vocabolario tedesco e allo stesso tempo accorrono tedeschi alla vigilia del terrorismo e dal

terrorismo islamico. La linea offre quello di prevenire l'uscita di potere musulmani e la loro tendenza. «Lo scopo principale è prevenire la violenza nel nome islamico», si legge comunicato di Fassungsgericht spiegando che visto garantire la sicurezza a tutti i musulmani, aderire ai più estremisti islamici non è necessario a una nuova e intervento

Il numero verde ideato per assistere i musulmani «perseguitati»

arriva a appropriate in caso di violenza. Il servizio telefonico risponde in lingua tedesca, araba. Secondo l'ultimo rapporto sulla protezione, presentato al ministro degli Interni, Thomas de Maizière, in Germania ci sono 29 organizzazioni islamiche che contano circa 10 milioni di membri attivi. Intanto due estremisti islamici uccidono da un tribunale tedesco detentive con l'accusa di aver ucciso al-Qaeda. La Corte di Colonia ha inflitto 6 anni di carcere a un cittadino turco-tedesco Ömer Ömür e a un suo complice Serkan Çetinkaya. I due sono stati condannati a 6 anni di carcere con la pena di 2004 ed il 2008, partecipando al decaro o materiale destinate belliche. Il ministero della Giustizia ha annunciato che la procura turca aveva chiesto la condanna del primo dei due in Turchia ad una precedente sentenza dell'arresto, poi ritirata. L'accusa di aver preso parte, a staz, ad un attacco contro soldati

L'ORRORE

Il corpo di uno dei due cristiani, ancora ammanettato, ucciso dopo aver lasciato la Corte di Faisalabad. Da domenica si ricomincia la vita di una loro possibile scarcerazione: ieri il tragico epilogo (Afp)

il fatto. Erano stati appena prosciolti dall'imputazione di «blasfemia». La polizia doveva proteggerli, ma gli assassini hanno potuto agire indisturbati

Pakistan, tiro al cristiano

Due fratelli uccisi davanti al tribunale dopo false accuse

NEL 2010 UN AUMENTO DEL 39%. DALL'ITALIA COME NEL 2000

TERRA SANTA
Quelle vie «riaperte»
Record di pellegrini



Sull'esempio di Benedetto

- Tensione alle stelle e timori per la comunità di Faisalabad dopo l'esecuzione del pastore Rashid Emmanuel e del fratello Sajjad
- Il duplice delitto è avvenuto mentre venivano trasferiti dalla Corte che li aveva appena scagionati, dopo un mese di prigione, dalle accuse costruite ad arte
- La scorsa settimana contro la minoranza si erano scatenati gli estremisti islamici che avevano colpito a sassate anche una chiesa cattolica

VECCHIA A PAGINA 15

NEL GIORNALE

■ Cuba



I dissidenti liberati adesso occorre una riconciliazione

CAPUZZI A PAGINA

■ Cattolici



Il vescovo Michele Le Semestre per il bene

RICHER

■ Scand



Napolitano il nuovo Cs a occuparsi

il dramma

La testimonianza dell'arcivescovo di Tikrit, Mikhael al-Jamil: «Vogliamo eliminare la nostra religione dall'Oriente» perché viene considerata un «prolungamento dell'Occidente». Ma l'ambasciatore Ali al-Sadr minimizza: «La minoranza è colpita come gli altri»

L'EX PREMIER

TAREK AZIZ CONSEGNA TO AL GOVERNO L'APPELLO DEI LEGALI: «È IN PERICOLO NON SI FERMANO LE INTIMIDAZIONI STRAGE NELLA CASA DI RELIGIOSO SUFI
L'usciotto e malato ex premier iracheno Tarek Aziz (74), il volto presentabile del regime di Saddam Hussein è stato consegnato dalle forze americane alle autorità di Baghdad. Il suo avvocato denuncia che la vita del suo assistito «è ora in pericolo». Lo scambio è avvenuto martedì notte e ora si trova nella prigione di Kazimisha, riferisce da Amman l'avvocato Basim Alrai, secondo cui andava liberato. Quello che

gli americani hanno fatto viola le regole della Croce Rossa perché lo hanno consegnato ai suoi nemici. Contegrovato alle forze militari Usa nel 2003 subito dopo la cacciata di questo presidente Saddam Hussein Aziz ha subito un lungo processo circa il suo coinvolgimento nei crimini del passato regime ed è stato condannato a 7 anni. Un esamando ha fatto irruzione nella casa di un religioso della setta mistica dei sufi a Falluja, uccidendo 4 persone. Le vittime sono tre donne e un bambino, che se è vero obiettivo erano i tre figli del religioso. Mokhammad Al Isawi, rimasto ferito, era stato minacciato da al-Qaeda.

LA PETIZIONE ALL'ONU

«Va salvaguardata l'eredità culturale»

DA ROMA

Una petizione inviata al segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon per salvaguardare il diritto allo studio e l'eredità culturale dei cristiani in Iraq. L'iniziativa, promossa dall'associazione "Salvamonasteri" e appoggiata dall'onorevole Pierluigi Cavagnini e da altri parlamentari

italiani, chiede alle Nazioni Unite di ristabilire il rispetto dei diritti umani e civili dei cristiani iracheni nella loro terra natale, è allo stesso tempo di agire presso il governo iracheno e presso i governi e le istituzioni internazionali per la difesa dell'esistenza dei cristiani iracheni e per il rispetto e la tutela della loro vita e della loro storia. Numerose sono state anche le adesioni di esperti internazionali che si occupano di studi iracheni: da Sebastian P. Brock della Oxford University ad Amir Harrak della Toronto University e a Katherine McVey della Harvard University, che si aggiungono a centinaia di firme giunte da Iraq, Stati Uniti, Australia, Paesi asiatici e da molte delle capitali europee. (L.Bad.)

LA FEDE NEGATA

DI TERESA LARBA RAGANICCHI

«I terroristi non sentivano solo confusione e violenza: è in atto un progetto per sterminare i cristiani dall'Iraq e da tutto l'Oriente». Dure e quasi lapidarie parole dell'arcivescovo di Tikrit, Mikhael al-Jamil, e proclami pastorali per la Chiesa cattolica presso la Santa Sede, interpretano ieri mattina alla Sala del Mappamondo della Camera dei Deputati a una conferenza stampa promossa dall'associazione "Salvamonasteri" per lanciare un appello a favore dei cristiani iracheni. Inizia una serie di iniziative che da ora si svolgono per una vita di fraternità tra cristiani, musulmani e altre religioni: ora chi crede nel Vangelo è diventato «un bersaglio dei fondamentalisti», ha denunciato il presule, precisando che per il Governo locale «i cristiani sono vittime come gli altri iracheni: però non hanno armi e vengono perseguitati per la sicurezza e la stabilità del Paese».

Nella Piazza di Ninive la tensione è esplosa da tempo: un mondo particolare il 2 maggio scorso, quando l'iraq, sotto lo sguardo attento degli americani, si è visto aggredito da una folla di iracheni che hanno preso la crociata di Qadisiyah, che ha provocato quattro morti e altre un-



«Cristiani iracheni isolati bersaglio dei terroristi»

terminato di feriti. Alcuni hanno perso braccia o gambe, altri sono rimasti mutilati al volto o rischiando di perdere la vista, ha riferito l'arcivescovo, denunciando i pregiudizi radicati in alcuni «un prolungamento dell'Occidente colonialista, alla stregua degli antichi crociati, atteggiamento che ha fatto diminuire la fiducia tra cristiani e musulmani, che prima convivevano pacificamente». Mosul, Falluja e la stessa Baghdad sono stati al centro di decine di agguati e attentati contro le chiese.

Tuttavia secondo il neomambasciatore iracheno presso la Santa Sede, Habib Mohammed Hadi di Ali al-Sadr - ricevuto in udienza il 2 luglio scorso da Benedetto XVI per la presentazione delle lettere credenziali - la situazione non sarebbe così drammatica. «I primi a condannare gli attentati contro i cristiani sono gli stessi iracheni, compresi i musulmani. I terroristi attaccano a tutti, non solo contro il cristianesimo del cristiano, ma anche contro il loro stesso Islam». Intanto il governo ha assicurato il dialogo - provvede al-

la sicurezza di chiese e monasteri, ha avviato indagini sugli attentati. E incontrando il Papa, gli ha chiesto di invitare i cristiani a tornare nel loro Paese: l'Iraq non può fare a meno di loro». Ad attendere, sopravvivenza, lavoro, un terreno dove ricostruire la propria casa.

«Si tratta sicuramente di buone intenzioni, da parte governativa, però la diaspora continua», ha replicato Elhabib Valgus, presidente di "Salvamonasteri", che ha ricordato come dal 2004 oggi la popolazione cristiana irachena sia stata dimezzata, con un peggioramento delle

condizioni sociali e la perdita dei diritti umani e civili». Soprattutto a Mosul e nei villaggi della piana di Ninive si ripetono omicidi e minacce a chiese e conventi: i giovani cristiani - ha dichiarato Valgus - «non avranno un futuro nel loro Paese e la loro preziosa eredità culturale, che dura da duemila anni, è condannata a dissolversi».

«Un esodo senza precedenti nella storia», ha rimarcato Salvatore Mazza, vaticanista di Anzenberger, convinto che occorre puntare su «sviluppo, formazione, istruzione» e «salute per uscire da questa crisi. L'infiltrazione del terrorismo che sta rodevolo dall'interno la società irachena, è possibile solo per l'ignoranza su cui attecchiscono. Nodi da sciogliere per garantire protezione alla popolazione e libertà religiosa. Via per la pace, con l'ausilio della Pace del 2011: un diritto ancora limitato o negato incontrando nei giorni scorsi il neomambasciatore, papa Raganicchi ha ricordato che presumibilmente dal 10 al 24 ottobre, si svolgerà in Vaticano l'Assemblea speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi, anticipando che l'Iraq «suscita dalle sue istituzioni cattoliche e da quelle dei cristiani iracheni, cristiani e altri al servizio del bene comune».

Una donna in preghiera a Mosul nel nord dell'Iraq contende gli aiuti alle minoranze cristiane. Nella valle di Ninive la situazione in questi mesi sembra addirittura peggiorare (Reuters)

Scelto il tema della prossima Giornata mondiale

Libertà religiosa via per la pace

«Libertà religiosa, via per la pace». Questo il tema scelto da Benedetto XVI per la celebrazione della Giornata mondiale per la pace del 2011. La giornata — che si celebra dal 1965 il primo giorno di ogni anno — verrà dunque l'accento sul tema della libertà religiosa. Odi, mentre nel mondo si registrano diverse forme di limitazione e negazione della libertà religiosa, di discriminazione e marginalizzazione basate sulla religione, fino alla persecuzione e alla violenza contro le minoranze.

La libertà religiosa, essendo radicata nella stessa dignità dell'uomo, è orientata alla ricerca della «libertà della verità», si presenta come la «libertà delle libertà». La libertà religiosa è quindi autenticamente tale quando è coerente alla ricerca della verità e alla verità dell'uomo.

Questa impostazione ci offre un criterio fondamentale per il discernimento del fenomeno religioso e delle sue manifestazioni. Essa consente infatti di escludere la «religiosità» del fondamentalismo, della manipolazione e della strumentalizzazione della verità e della verità dell'uomo. Poiché tutto ciò che si oppone alla dignità dell'uomo si oppone alla ricerca della verità, e non può essere considerato come libertà religiosa. Essa ci offre inoltre una visione profonda della libertà religiosa, che amplia gli orizzonti di «umanità» e di «libertà» dell'uomo, e consente a questo di stabilire una relazione profonda con se stesso, con l'altro e con il mondo. La libertà religiosa è in questo senso una libertà per la dignità e per la vita dell'uomo.

Come hanno insegnato i Padri del concilio Vaticano II infatti: «Dio rende partecipe l'essere umano della sua legge, cosicché l'uomo, sotto la sua guida soavemente provvida, possa sempre meglio conoscere l'immutabile verità. Perciò ognuno ha il dovere e quindi il diritto di cercare la verità in materia religiosa» (Dichiarazione *Dignitatis Humanae*, 1). Una vocazione questa che va quindi riconosciuta co-

me diritto fondamentale dell'uomo, presupposto per lo sviluppo umano integrale (Centesima in centesimi, 39) e condizione per la realizzazione del bene comune e l'affermazione della pace nel mondo.

Come ha affermato lo stesso Benedetto XVI all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, «i diritti umani debbono includere il diritto di libertà religiosa, compreso come espressione di una dimensione che è al tempo stesso individuale e comunitaria, una visione che manifesta l'unità della persona, pur distinguendo chiaramente fra la dimensione di cittadino e quella di credente» (Discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite, 18 aprile 2008).

Un tema attuale, quello scelto per la Giornata mondiale del 2011, è che rappresenta il compimento di un cammino della pace nel quale Benedetto XVI ha preso per mano l'umanità, conducendola passo dopo passo a una riflessione sempre più profonda. Dal 2006 a oggi i temi sono stati: la verità («Nella verità, la pace», 2006), la dignità della persona umana («La persona umana, cuore della pace», 2007), l'unità della famiglia umana («Famiglia umana, comunità di pace», 2008), la lotta contro la povertà («Combattere la povertà, costruire la pace», 2009) e infine la custodia del creato («Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creatore», 2010). Un percorso che affonda le radici nella vocazione alla verità dell'uomo (capax Dei) e che, avendo come stella polare la dignità umana, giunge alla libertà di ricercare la verità stessa.

Oggi sono molte le aree del mondo in cui persistono forme di limitazione alla libertà religiosa, e ciò sia dove le comunità di credenti sono una minoranza, sia dove non lo sono; eppure subiscono forme più sofisticate di discriminazione e di marginalizzazione, sul piano culturale e della partecipazione alla vita pubblica civile e politica. «È inconcepibile — ha rimarcato Benedetto XVI — che dei credenti debbano sopprimere una parte di se stessi — la loro fede — per essere cittadini attivi; non dovrebbe mai essere necessario rinnegare Dio per poter godere dei propri diritti. I diritti collegati con la religione sono quanto mai bisognosi di essere protetti se vengono considerati in conflitto con l'ideologia secolare prevalente o con posizioni di una maggioranza religiosa di natura esclusiva» (Discorso alle Nazioni Unite, cit.).

L'uomo non può essere frammontato, diviso da ciò che crede, perché quello in cui crede ha un impatto sulla sua vita e sulla sua persona. «Il rifiuto di riconoscere il contributo alla società che è radicato nella dimensione religiosa e nella ricerca dell'Assoluto — per sua stessa natura, espressione della comunione fra persone — privilegierebbe indubbiamente un approccio individualistico e frammenterebbe l'unità della persona» (Discorso alle Nazioni Unite, cit.). Per questo: «Libertà religiosa, via per la pace».



A sei mesi dal terremoto oltre un milione e mezzo di persone vivono in tendopoli

Vita da sfollati ad Haiti

PORT-AU-PRINCE, 13. A sei mesi dal devastante terremoto che ha ucciso trecentomila persone, è ancora emergenza ad Haiti, dove oltre un milione e mezzo di sfollati, compresi più di ottocentomila bambini, vivono in tendopoli sulle falde innevate della minaccia dell'avvio della stagione delle piogge.

Ad allarmare particolarmente è proprio la condizione dei bambini. Anthony Lake, il direttore generale dell'Unicef, l'agenzia dell'Onu per l'infanzia, ha spiegato ieri che «il terremoto ad Haiti è stato un disastro per i bambini, e non è ancora finita». Lake ha co-

mentato, rivendicando il duro lavoro fatto ogni giorno ad Haiti «per salvare vite umane e per aiutare i bambini ad essere un futuro». Più di 275.000 bambini sono stati vaccinati. Programmi nutrizionali forniscono cibo a circa 200.000 bambini sotto i cinque anni e altri donne in allattamento e circa 200.000 bambini gravemente malnutriti. Circa 300.000 bambini hanno ricevuto materiale didattico.

L'agenzia internazionale di assistenza, però, sollecita i governanti e i donatori. «Di cinque miliardi di dollari

promessi dalle istituzioni economiche finanziarie mondiali solo l'11 per cento è stato effettivamente versato ad Haiti. Sono soldi di cui abbiamo bisogno adesso, non tra due anni», dice l'ambasciatore di Haiti in Italia, Geri Benoit, sfiorando la punta per l'impossibilità di fronteggiare i prevedibili problemi che la stagione delle piogge a scroscio a provocare in effetti si tratta ormai di un disastro contro il tempo la stagione è già alle porte e ad Haiti pioveva come improvvisa che con se tende e case di fortuna

Venduta dagli investitori giapponesi una quantità record di titoli di Stato eu-

Tuti in fuga dai Pigs

TOKYO, 13. L'Europa fa paura ai giapponesi. Scettici sui maxi piani d'intervento decisi da Bruxelles, gli investitori del Sol Levante riempiono il portafoglio di bond del Tesoro statunitense liberandosi di un'enorme quantità di debito sovrano europeo, 1.400 miliardi di yen (13 miliardi di euro) per la precisione. Una massa di denaro principalmente soprattutto dai cinque Paesi ad alto rischio, i cosiddetti Pigs: Portogallo, Irlanda, Grecia, Spagna.

Secondo i dati del ministero delle Finanze giapponese, la crisi dell'euro, innescata dalle turbolenze del rischio default di Atene, ha provocato una vendita eccezionale nel corso dei primi cinque mesi dell'anno 2010 e raffreddato l'interesse nei confronti del Vecchio Continente. La quota più corposi titoli venduti in questi mesi è pari a 450 miliardi di yen (quasi un terzo del totale) ed è riconducibile ai bond italiani, seguiti da quelli irlandesi (circa 399 miliardi) e da quelli greci (220 miliardi). Quanto ad Atene — sempre citando i dati del ministero delle Finanze — gli investitori giapponesi sono nau-



tati venditori netti per sette mesi di fila a partire da novembre, i cotati dall'incertezza sul reale stato dei conti. Malgrado il trading di obbligazioni greche da parte degli operatori del Sol Levante sia pari a un decimo di quello su titoli italiani, il dato netto di vendita mette il debito ellenico su livelli paragonabili a quelli di altri Paesi europei. In altri termini, in mobilitazione dell'operazione sulla Grecia è stato più rapido delle previsioni.

Nel primo cinque mesi del 2009 gli

fronte del rating. L'indice Standard and Poor's per i titoli greci potrebbe promettere scottature

Intervista al cardinale Angelo Bagnasco

Testimoni credibili in una società in crisi

La questione sollevata dalla controversa sentenza della Corte di Strasburgo che vieta l'esposizione del crocifisso nelle scuole pubbliche da affrontare con un pizzico di buon senso; la malintesa e pervicace forma di laicità, che ignora il fatto religioso e anzi esplicitamente lo esclude; la necessità di un'autoriforma e di una purificazione della Chiesa indicata da Benedetto XVI; l'esigenza di una nuova generazione di politici cattolici insospicati già dal Papa e dal suo segretario di Stato; il persistere della crisi economica; l'anniversario

Gli arazzi della Sistina esposti al Victoria and Albert Museum

**DELITTO
IN MONGOLIA**

Sconvolti i parrocchiani: «Questa
disgrazia contribuirà a tenere
lontano dalla comunità i non
credenti che vogliono avvicinarsi»

Sacerdote e suora uccisi a coltellate È mistero in Cina

*Choc per l'assassinio di padre Zhang e suor Wei
Erano esponenti della Chiesa «sotterranea»*

DA BANGKOK STEFANO VECCHIA

Due uccisioni, il cui movente resta ancora avvolto nel mistero, hanno colpito la Chiesa cinese nella provincia settentrionale della Mongolia Interna. Padre Joseph Zhang Shulai, era vicario generale della diocesi "sotterranea" (cioè in piena comunione con il Papa, ndr) di Ningxia e suor Maria Wei Yanhui era responsabile della casa di riposo situata all'interno di un complesso di opere della Chiesa locale a Wuda, un distretto di Wuhai, capoluogo della provincia. Il personale dell'ospizio che attorno alle 6.30 di ieri mattina ha trovato nelle rispettive stanze i corpi senza vita e molto sangue, non ha saputo dare alcuna indicazione agli inquirenti per identificare l'assassino o gli assassini. Secondo quanto emerso dalle testimonianze dei dipendenti, come da quelle della comunità cattolica locale, a causare la morte del sacerdote sono state numerose ferite, forse sette, mentre a uccidere la religiosa è stato un unico colpo di coltello al petto. Come ha riferito l'agenzia Asia-News, suor Wei, nativa della Mongolia Interna, era la direttrice della casa di riposo che ospita una sessantina di anziani. La suora 32enne aveva preso i voti nel 2001. Padre Zhang, 55 anni, era originario della diocesi di Xianxian (Hebei) e sacerdote dal 1985; da vent'anni esplicava il servizio sacerdotale nella Mongolia Interna. La polizia è intervenuta subito dopo la scoperta dei cadaveri e ha isolato l'ospizio procedendo a una accurata perquisizione. Da indiscrezioni, i sospetti delle autorità al momento ricadrebbero su un «laico cattolico». La polizia sarebbe sulla sua traccia. Padre Zhang era stimato nella comunità cattolica locale, come ha testimoniato un re-

**Il religioso era
vicario generale
della diocesi
di Ningxia, la
donna dirigeva un
ospizio. Polizia
sulle tracce di un
laico cristiano**

sidente nelle vicinanze dell'ospizio che si è dichiarato «colpito» dalla notizia della morte «di un bravo sacerdote che si prendeva così tanta cura dei parrocchiani». In realtà, l'attività di padre Zhang riguardava anche la conduzione della diocesi, parte della Chiesa non ufficiale, di cui si occupava attivamente insieme all'amministratore designato dal ritiro, alcuni anni fa, del 92enne vescovo "clandestino" Joseph Ma Zhongmu, unico prelato di etnia mongola in Cina. Monsignor Ma è stato di recente ricoverato in ospedale per problemi cardiaci e molti temono che la notizia dell'assassinio di un sacerdote da lui stimato possa ulteriormente peggiorare le sue condizioni di salute.

Sconvolta da quanto è successo è anche la piccola comunità cattolica di Wuhai. «Siamo così pochi qui - ha detto un suo esponente all'agenzia Ucan -. Questa disgrazia contribuirà a tenere lontana dalla nostra Chiesa i non-credenti che desidererebbero avvicinarsi». Immediatamente è stato anche informato del duplice delitto il vescovo della diocesi di Bameng, approvata dal governo, che ha giurisdizione sull'area del delitto. Monsignor Mathias Du Jiang, la cui diocesi "aperta", separata nel 1990 da

quella "sotterranea" di Ningxia, conta circa 30 mila fedeli, in questi giorni si trova a Shanghai ma è in contatto con la polizia locale. La Chiesa delle Mongolia Interna conta circa 200 mila fedeli. Le sue comunità "non ufficiali" sparse su un territorio assai esteso, non sono nuove a persecuzioni. Ultima in ordine di tempo la distruzione, il 7 giugno nella città di Ordos dell'unica chiesa locale, approvata dalle autorità da poco più di un anno. Responsabile una folla che ha agito indisturbata, mentre il parroco e un leader laico sono stati fermati dalla polizia.



Fedeli durante una celebrazione

L'IBER
ASSOCIAZIONE PER IL BENE
CONTRO LE MAFIE

**Sabato
Isola di**
ore 18 Mun

**por
inp
lafr
dili
edi**

partecipati

Kabul, 5 soldati uccisi da fuoco amico Londra si ritira dal distretto di Sangin

DA KABUL

In operazione aerea di routine
della forza internazionale di as-

mente dovuta a una mancanza di coordinamento tra le truppe internazionali e le forze afgane. Non avevano affatto chiaro se vi fossero forze della sicu-

BAGHDAD

**RAFFICA DI ATTACCHI
AI PELLEGRINI SCIITI:
ALMENO 33 LE VITTIME**
Almeno 3 persone sono state
uccise ieri e altre 37 sono

notizie a legare dell'arcivescovo
Fernand Keuleneer ha chiesto
chiarimenti alla magistratura. La
Procura ha intanto confermato
che quel materiale era arrivato in

dello "Sprout" che ha pubblicato
foto dell'autopsia delle due
vittime per illustrare una
fantasiosa ricostruzione. (F.Ser.)

in circolazione. Inviata a Danneels
da una rivista satirica. Duro
comunicato dei vescovi

sospetto, Paul Kaiser, è stata già dimostrato in un
processo. «La procura può indagare di nuovo, non
troverà nulla», ha detto l'avvocato dell'ordine,
Farid Rifaat. Qualcuno, ha aggiunto, utilizza la
commissione «per dissepellire vecchie storie».

Questa
nere
non
vicinarsi»

suora ellate Cina

ge suor Wei
manea»



Fedeli durante una celebrazione a Pechino (Reuters)

PERSEQUITATI

A WUHAI I CATTOLICI SONO COSTRETTI A VIVERE COME DEI SEMICLANDESTINI

La situazione del territorio incentrato attorno
sulla città di Wuhai è sintomatico della divisione
tra le due diverse facce dell'unica Chiesa cinese.
La Chiesa "sottterranea" è qui organizzata dalla
diocesi di Ningxia; la Chiesa "aperta" o ufficiale è
invece sotto la diocesi di Bameng. Formalmente,
nonostante il costante processo di avvicinamento
tra Santa sede e Pechino, i cattolici che non si
riconoscono nell'Associazione patriottica dei
cattolici cinesi e nel controllo dello Stato
comunista sulla Chiesa, continuano a vivere in
uno stato di semiclandestinità se non di
persecuzione. Non così i cattolici ufficiali, un
tempo patriottici iscritti all'Associazione, che
sono circa quattro milioni, un terzo dell'intera
Chiesa cinese, che accettano l'autorità religiosa
del Papa ma il controllo del Partito comunista.
Pechino ed il Vaticano non hanno relazioni
diplomatiche dal 1949, quando il nunzio
apostolico si trasferì a Taiwan. (S.V.)

nause dell'ospizio che si è di-
dalla notizia della morte «di un
che si prendeva così tanta cura

a di padre Zhang riguardava an-
se della diocesi, parte della Chie-
di cui si occupava attivamente
ministratore designato dal ritiro.
el 92enne vescovo "clandestino"
gmu, unico prelato di etnia mon-

avviso